l'Unità

06-LUG-2016
pagina 2
foglio 1 / 3

Indovina chi dice Sì

● Grandi associazioni si schierano per le riforme: da Cna a Coldiretti da Confindustria a Cia
● Napolitano: «Saniamo le debolezze di uno Stato fragile e con una instabilità cronica» P. 2 e 3

Giorgio Napolitano: non facciamo finire le riforme nel nulla

● L'ex presidente: «Per farcela mi sono rotto la testa per 9 anni». Boschi: «Siamo a un bivio». Boccia, Confindustria: un dovere il Sì al referendum

L'ex capo dello Stato evoca lo «spirito dell'interesse generale» che ha guidato l'assemblea costituente

La ministra delle Riforme: «Oggi è più facile stare alla finestra, i liberi pensatori sono tutti contro»

Federica Fantozzi

Con un convegno che celebra i suoi settant'anni la Cna, Confederazione dell'artigianato e delle piccole imprese, si pronuncia a favore della riforma costituzionale tenendosi però alla larga dal dibattito politico. Perché non è una questione pro o contro Renzi, argomenta il presidente Daniele Vaccarino, ma senza riforme l'Italia, come l'Europa, «è destinata al declino». E dunque, un invito a guardare la legge Boschi al momento del referendum «nei suoi validi obiettivi di fondo, andando oltre specifici aspetti su cui si possono avere pareri difformi».

Valutazioni e perplessità a cui non sono estranee preoccupazioni per la stabilità di governo, dopo che l'altroieri in direzione il premier Matteo Renzi ha insistito sulla fine non solo di questo esecutivo - in caso di successo del No alla consultazione popolare - ma anche della legislatura (almeno nelle sue intenzioni, dato che a decidere sarebbe poi Sergio Mattarella).

Un endorsement da parte della Cna che non può che essere apprezzato dall'ex presidente della repubblica Giorgio Napolitano, ospite d'onore della mattinata, che sottolineando l'importanza delle modifiche della Costituzione lancia un appello in vista di ottobre: «Auspico con tutte le mie forze e la mia convinzione che la stragrande maggioranza dei cittadini non faccia finire nel nulla gli sforzi messi in atto in questi due anni in Parlamento».

Una battaglia che coinvolge personalmente e da tempo l'ex capo dello Stato: «Io mi ci sono rotto la testa per nove anni: ponendo il problema, motivando, suggerendo, ascoltando, ricevendo giuramenti e nulla di fatto». Fino, appunto, alla legge Boschi che terminerà il suo cammino in autunno passando per il referendum confermativo.

Un appuntamento che lunedì pomeriggio durante la direzione del Pd Matteo Renzi ha già definito cruciale e che il ministro Maria Elena Boschi, di fronte alla platea del convegno, evoca nuovamente: «La riforma costituzionale è centrale perché grazie ai meccanismi più semplici rende possibile fare le altre riforme. Da qui passa anche gran parte dello sviluppo economico e della credibilità in Europa. Non è un vezzo un po' masochista di questo governo. Adesso la parola spetta a tutti i cittadini che parteciperanno alla sfida referendaria come protagonisti. Siamo a un bivio».

Filo rosso

Un ringraziamento alla Cna per la posizione a favore della riforma perché «siete in rapporto con il Paese»: «In questa fase è più facile stare alla finestra, paradossalmente chi vuole le riforme passa quasi per un traditore della patria, i liberi pensatori sono tutti contro». Invece, il ministro delle Riforme tocca tasti - sviluppo, lavoro, impresa - a cui la platea è sensibile. Ribadisce l'importanza della fine del bicameralismo perfetto per arrivare a un procedimento legislativo più snello e risposte in tempi certi. In questo la sintonia con i padroni di casa è piena.

Filo rosso dell'occasione è il parallelo tra l'immediato Dopoguerra - quando nacquero sia la Repubblica che la Cna - e la fase che l'Italia sta vivendo. Un momento, osserva Boschi, in cui si riuscì a «stare insieme remando tutti nella stessa direzione nonostante le difficoltà. Oggi il Paese si è rimesso in moto, la situazione è migliore di due anni fa ma molti problemi restano». Anche Napolitano richiama il «momento magico» dell'assemblea costituente, ma avvisa: «Badate: non fu un idillio, non durò a lungo». Scoppiò la Guerra Fredda, in Italia cade il governo di unità nazionale. Eppure, allora «prevalse la necessità di

rimettere in piedi il Paese, di risollevarlo dalle macerie». Su tensioni e rivalità, insomma, fece premio «il senso di interesse generale, lo spirito di interesse comune» che l'ex capo dello Stato spera continui a guidare l'Italia oggi «al di là del confronto tra le forze politiche per guidare il Paese».

Interesse generale

Un'esortazione implicita tanto alle voci dissonanti dentro il Pd quanto agli altri partiti di maggioranza e, soprattutto, di opposizione: «Non è impossibile, lo abbiamo già fatto».

Sulla validità della riforma Napolitano non ha dubbi, ma vuole ribadirlo: «Noi amiamo i principi e i valori della Costituzione e non ci rinunciamo». Ma sull'organizzazione dello Stato, cioè sulla seconda parte della Carta, «l'opera dei costituenti non è stata perfetta, e loro lo sapevano». Lo Stato è nato «fragile e con instabilità cronica». Di qui, la speranza che gli italiani si esprimano con un Sì a questa riforma. Avvertendo però che questo passaggio serve per ottenere «maggiore stabilità e capacità di azione di governo, il che non nega la pluralità di voci della nostra società». Sarebbe sbagliato, quindi, «non ascoltare e coinvolgere corpi intermedi e associazioni» come la Cna.

Intanto, il nuovo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha ribadito il Sì della sua associazione alla riforma definendolo «un dovere»: «Appoggiamo la riforma perché è precondizione di governabilità e stabilità. Confindustria è equidistante dai partiti ma non dalla politica. La politica è troppo importante per lasciarla solo ai politici, noi per cultura siamo contrari ai monopoli, chi ci critica su questo denuncia una cosa impossibile». Incassato anche il Sì degli agricoltori: Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Orientamento favorevole anche da parte di Confartigianato.